

## Lo smart working

### Lavoro a distanza o lavoro intelligente

Nino Lentini

**L**o smart working o lavoro a distanza o ancora lavoro intelligente, è una di quelle iniziative che nel mondo del lavoro cominciano ad affacciarsi, con non poche difficoltà per tutte le problematiche connesse alla disciplina stessa, che dovevano essere sviscerate, approfondite e portate sui tavoli negoziali per la tutela e gli interessi, non solo delle aziende, ma anche e soprattutto per la tutela dei diritti dei lavoratori. A volte, anzi spesso in questi ultimi anni le aziende parlano dei doveri dei lavoratori dimenticandosi spessissimo dei diritti di questi ultimi. Bisogna riconoscere che questo nuovo modo di lavorare permette a molti lavoratori, specialmente alle donne che hanno la necessità di accudire i propri bambini e che, per varie ragioni, non possono usufruire dei servizi di scuola d'infanzia e nemmeno di quella dei nonni per motivi diversi, permette loro di poter essere presenti e comunque di affrontare con un po' di serenità in più le varie pro-

blematiche che il quotidiano ci presenta. Mi viene da pensare, ancora a chi è diversamente uguale ed alla possibilità di poter svolgere il lavoro in smart working senza dover per forza affrontare lo stress dello spostamento per raggiungere il luogo di lavoro. E così via. In questo ultimo anno, più precisamente da febbraio/marzo anno in corso, quando si sviluppò inesorabile la pandemia meglio conosciuta con il nome di COVID-19 o più precisamente, perché accumulati dalla forma con cui si presenta, sars covid - 2, tutto è precipitato. Lo smart working, per la tutela della salute di moltissimi lavoratori e per evitare che la pandemia facesse più morti di quanto ne ha realmente fatti, è diventato una necessità.

Tutte le aziende, spinte anche dalla pressante richiesta del sindacato tutto, si sono precipitate nel concedere la possibilità, a moltissimi lavoratori, anche con possibili turnazioni per garantire la presenza in azienda, di poter utilizzare questo nuovo modo di lavorare. Indubbiamente non si può negare che i

lavoratori ne hanno avuto benefici, lontani dalla possibilità di essere contagiati da questo maledetto virus, ma chi ne ha avuto i maggiori benefici sono state, senza se e senza ma, le aziende. Infatti mentre i lavoratori in smart working lavoravano da casa, con tutte le conseguenze connesse, (consumo energia elettrica, utilizzo della propria attrezzatura per lavorare, utilizzo delle proprie connessioni, non riconoscimento neanche del minimo dovuto e mi riferisco in particolar modo ai ticket pasto, ecc. ecc.) l'azienda da parte sua, per le stesse motivazioni di risparmio ha solo avuto vantaggi.

Per non parlare poi dell'orario di lavoro. Si poteva cominciare in qualunque momento al mattino, anche alle ore 6,00, per esempio, per continuare, ininterrottamente anche fino alle 22,00 ed oltre, sempre a mo' di esempio. Tutto questo per tutti i giorni e senza che nessuno, dico nessuno da parte aziendale si sentisse in dovere di prendere in considerazione la situazione ed intervenire

Segue a pagina 4 

# Arrivederci Amore, ciao ... finisce qua. Chi se ne va che male fa?

**Roberto Parentela**

**S**ono trascorsi esattamente 10 anni da quando è cominciata la mia esperienza lavorativa in UBI Banca. Dinnanzi alla struttura mastodontica del polo di BRESCIA 2 non avrei mai potuto immaginare uno scenario come quello che stiamo vivendo in questi giorni. L'OPS di Intesa San Paolo è stata innegabilmente un fulmine a ciel sereno. Tutti abbiamo sempre dato per scontato che il quarto polo bancario avrebbe avuto quale epicentro la nostra banca e gli effetti di questa acquisizione lasciano tutti in un grande senso di incertezza e di angoscia. Il cambiamento, per quanto ai nostri tempi sia un concetto abbastanza sdoganato, resta sempre e naturalmente qualcosa che turba l'animo umano.

Oggi è comunque inutile piangere sul latte versato, così come, con il senno di poi, non ha senso dissertare su cosa il nostro compianto management avrebbe potuto e dovuto fare, poiché l'esito delle nostre sorti non può più cambiare.

Una riflessione tuttavia è d'obbligo, non tanto sulla specificità del nostro caso, ma sul "motore immobile" che ha giustificato e permesso l'acquisizione da parte del gruppo torinese.

Lo stimolo alle aggregazioni trova matrice tanto nell'Istituzione europea della BCE, quanto in Banca d'Italia. La creazione, infatti, dei grandi gruppi bancari è la risposta delle istituzioni alla fragilità del sistema bancario italiano. La domanda lecita che nasce da queste affermazioni è: cosa mina la solidità delle nostre banche? Essenzialmente gli analisti valutano la risposta che i nostri istituti sarebbero in grado di mettere in campo in caso

di una forte crisi dei mercati. Questo concetto, per quanto estremamente sintetizzato, non avrebbe ragione di essere discusso, se la gestione degli istituti bancari/creditizi seguissero realmente la diligenza del "buon padre di famiglia".

La preoccupazione fondamentale, ma non l'unica, è la qualità dei crediti dei nostri Istituti, tuttavia se avessimo l'opportunità di analizzare con attenzione la composizione globale dei

"Non Performing Loans" (NPL) delle nostre banche, scopriremmo certamente che le famiglie inadempienti corrispondono ad una piccola parte di questi crediti deteriorati, così come le PMI realmente "colpevoli" sono aziende di comodo o riconducibili a soggetti che operano in mala fede.

Insomma, le sofferenze "importanti" raramente nascono in filiale.

A voler guardar lontano, il prodotto di queste aggregazioni potrebbe essere accomunato alla nascita della GDO prima e dell'e-commerce dopo, sulle quali potremmo essere tutti d'accordo nell'affermare che l'impatto di questi sull'economia reale dei territori, veramente fragile, è stato devastante. Ne consegue che il caro

prezzo di queste operazioni sarà a scontarlo sempre e solo il territorio, essendo il fine ultimo e sovrano delle Banche S.p.A. la distribuzione del dividendo e non la crescita sana della comunità in cui opera.

Ciò che realmente logora il nostro sistema bancario, che è bene ricordarlo essere l'antenato di tutti gli altri sparsi per il mondo, è un management che nel corso del tempo è diventato sempre più avaro, ingordo e spregiudicato di concerto con le continue infiltrazioni politiche nei vertici e nelle posizioni apicali dei nostri istituti.

È noto che quando il pesce puzza comincia sempre dalla testa.

Il nostro momento di commiato è vicino, le nostre strade si separeranno, ciascuna, si spera, verso percorsi di carriera professionale più gratificanti.

L'appello importante che voglio rivolgere a tutti i colleghi è quello di restare compatti, a prescindere dalla sigla sindacale di appartenenza, nell'affrontare questo inconsueto percorso di incorporazione, storicamente eccezionale per le dimensioni del fenomeno, affinché i diritti acquisiti nel corso degli anni non vadano in fumo.

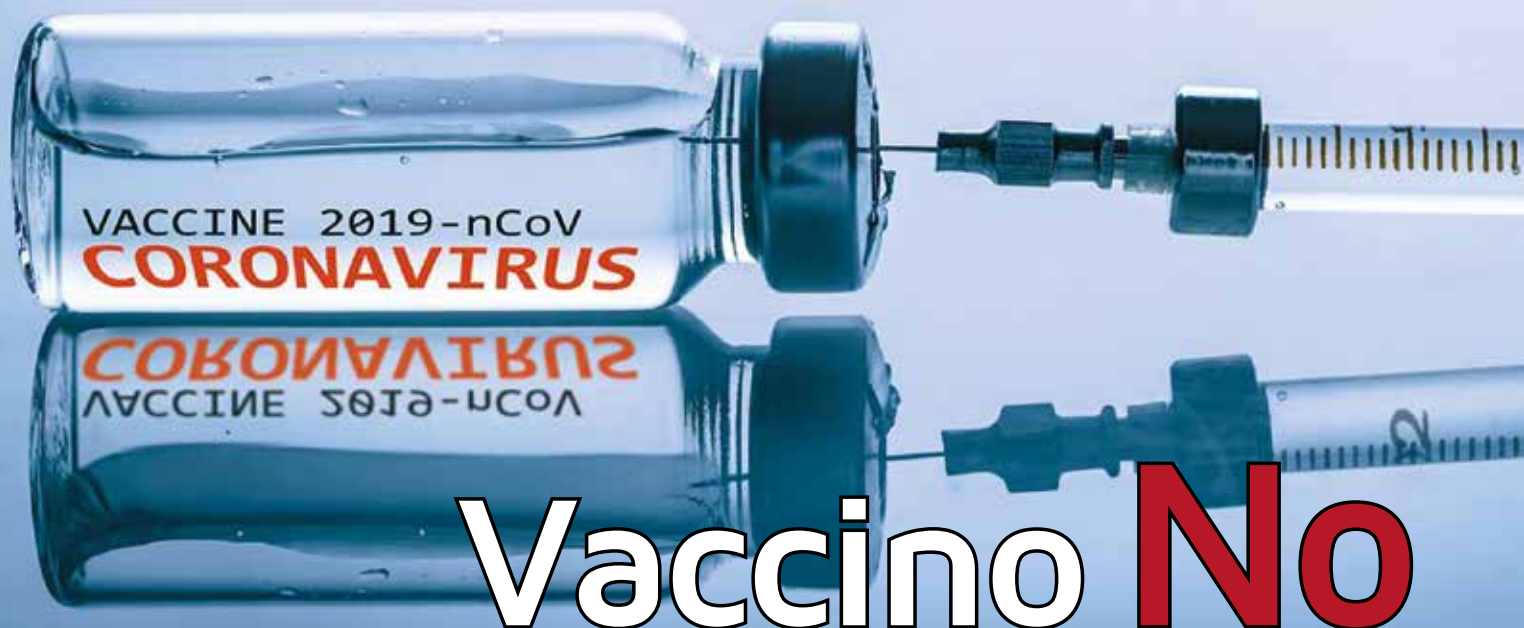
Ad maiora!

[...]  
*Insieme a te non ci sto più,  
guardo le nuvole lassù...  
e quando andrò  
devi sorridermi se puoi,  
non sarà facile ma sai  
si muore un po' per poter vivere...  
Arrivederci amore ciao,  
le nubi sono già più in là...  
finisce qua  
Chi se ne va che male fa?*





# Vaccino Si...



# Vaccino No

Marco De Fazio

**S**iamo in piena pandemia. Anche se l'Italia è divisa in zone, che vanno dal giallo all'arancione ed al rosso, a seconda della gravità in cui si trova una regione, possiamo dire che siamo in piena pandemia, considerato che i contagi giornalieri variano dai trentacinquemila ai quarantamila, mentre i decessi si contano, purtroppo, a parecchie centinaia ogni giorno, così come i ricoveri in terapia intensiva. Tant'è che gli ospedali sono quasi al collasso, se non ci sarà una vera e propria inversione di rotta. Si sta lavorando alacremente per trovare un vaccino che è l'unica panacea per questo maledetto virus.

Sappiamo benissimo che trovare un vaccino adeguato non è cosa semplice, ci vuole del tempo per le sperimentazioni e verificare l'effetto positivo, ma nello stesso tempo occorre anche verificare se ci possono essere effetti collaterali, tali da causare nelle persone vaccinate gravi problemi, come qualche volta è accaduto. Sappiamo anche che come dice un eminente scienziato, Corriere della Sera del 23 novembre 2020, Guido Silvestri Direttore del dipartimento di patologia clinica e del laboratorio di medicina alla Emory University di Atlanta, alla domanda: "Proviamo a smontare uno per uno i pregiudizi di chi non si fida e pone l'accento sulla velocità con cui sono stati sviluppati i candidati prossimi al traguardo", risponde "Non è molto sensato avanzare questo dubbio. In passato, per virus come quelli di polio, morbillo e varicella, ci sono voluti molti anni prima di trovare il vaccino. Oggi le tecnologie sono migliorate in modo straordinario. Ripeto non ha senso fare paragoni".

Tutto ciò nel contesto di un articolo che occupa tre quarti della pagina nove del Corriere della Sera del 23 novembre 2020 con titolone a due righe. Tutto ciò si è scatenato perché qualcuno, ma non un qualcuno

qualunque, parliamo del docente Andrea Crisanti, 66 anni, ordinario di Microbiologia all'Università di Padova e direttore del Laboratorio di Microbiologia e virologia dell'Azienda Ospedaliera di Padova, in una recente intervista a Focus life in risposta alla domanda se si sarebbe fatto il vaccino ha affermato: "...non lo avrei fatto fino a che i dati di efficacia e sicurezza non fossero stati messi a disposizione sia della comunità scientifica sia delle autorità che ne regolano la distribuzione.

Ho formulato un concetto di buon senso che non esprimeva alcun dubbio negativo sulla bontà del vaccino né tanto meno metteva in discussione la validità della vaccinazione come il mezzo più efficace per prevenire la diffusione delle malattie trasmissibili. La mia storia personale e scientifica ne è la testimonianza. La mia dichiarazione, che credo abbia interpretato il sentimento di tanti, è stata ispirata dalla modalità con cui le aziende produttrici hanno comunicato i risultati raggiunti senza accompagnarli da una adeguata informazione almeno per quanto riguarda la fase 3. La trasparenza è la misura del rispetto che si nutre nei confronti degli altri e genera un bene prezioso, la fiducia."

Questo ed altro in una lettera aperta inviata al Corriere della Sera del 23 novembre 2020 collocata all'ultimo quarto di pagina. Rispetto a tutto ciò una considerazione è d'obbligo e va fatta. Intanto che i media, come di consueto, dedicano titoloni molto ben in vista ad alcuni, mentre ad altri sembra che cerchino, per quanto possibile, di mimetizzarli. Il problema sta invece su chi ha ragione e sostiene il vaccino che verrà, senza l'adeguata trasparenza sui dati, e su chi d'altro canto, sostiene che è giusto vaccinarsi, ma solo quando la trasparenza e i dati scientifici sui vaccini sono tali da dare al

Segue a pagina 4 →

popolo la tranquillità di potersi vaccinare senza timori di complicanze future. Tutti noi aspettiamo il vaccino per uscire da questo stato, che io definisco "arresti domiciliari".

Ma se dobbiamo uscirne lo dobbiamo fare a te-

sta alta, noi del popolo ma anche chi dedica la sua vita per il vero e sano benessere comune per aver lavorato, come sempre, con attenzione, dedizione ed amore. Lavorare nella medicina deve essere solo per amore altrimenti non serve, perché altrimenti UCCIDE.

## ► dalla prima pagina

per porre una parvenza di rimedio alla cosa. Sono state messe sotto i piedi la dignità e la libertà dei lavoratori; contratti nazionali, aziendali ed accordi come se non esistessero più e quando qualcuno ha alzato il dito per chiedere solamente il riconoscimento del ticket le aziende, invece di rispondere, scusate ci avevamo già pensato, lo sapete cosa hanno risposto: ma se stanno a casa perché dovremmo riconoscere il ticket. Le aziende hanno dimenticato che il ticket, a suo tempo, è stato un riconoscimento economico sotto forma di ticket pasto. Ma le aziende, come è sempre avvenuto per tutti gli accordi in cui non si è specificato per filo e per segno il valore degli accordi, hanno avuto sempre la memoria corta, per non dire altro. Ma nella fattispecie del lavoro a distanza il ticket diventa l'ultimo dei problemi anche se non meno importante degli altri.

Mi riferisco all'orario di lavoro che deve essere quello previsto nei CCNL. Non si può e non si deve lavorare senza regole e senza limiti di tempo. Mi riferisco all'orario di intervallo perché è umanamente impossibile e non consentito a nessuno, salvo casi rarissimi e di straordinaria importanza ed improcrastinabilità, sentirsi autorizzato di chiamare il dipendente in tale ora (intervallo per il pranzo) per cose che si sarebbero potute fare in altri mo-

menti. Io che sono un sospettoso mi viene da pensare che è stato sempre fatto per far sentire il fiato sul collo al lavoratore che per diverse ragioni non ha il coraggio di sottolineare che anche lui ha il diritto di una pausa per il pranzo. Voglio sottolineare come in questo caso l'azienda è passibile di multe salate da parte del garante e anche di provvedimenti molto severi poiché si andrebbe, se denunciata, dall'evasione in quanto l'orario di intervallo non può essere considerato lavoro e quindi si evade per ciò che concerne sia il pagamento dell'ora che per ciò che concerne i relativi versamenti contributivi.

Mi riferisco, ancora, allo straordinario. Non può passare inosservato che il dipendente in smart working lavori oltre il normale orario di lavoro senza uno straccio di riconoscimento economico. Anche qui, l'azienda che non paga lo straordinario è passibile di multe per il mancato riconoscimento economico ed anche per mancati contributi versati. Se andiamo ancora avanti ce ne sono di cose da dire e tante anche, basta studiare ed approfondire la materia per la tutela ed i diritti dei lavoratori che, dopo aver fatto il proprio dovere hanno il sacrosanto titolo di chiedere il riconoscimento dei propri diritti. Badate bene che ho messo al primo posto i doveri e non i diritti,

questo per sottolineare il grande rispetto che ho verso le aziende che danno da vivere a tanta gente. Ma vivere non deve significare sopravvivere e sopportare le angosce di questo o quel servetto sciocco che pensa, con il proprio comportamento di accattivarsi le simpatie di chicchessia per il proprio tornaconto personale e non certo per il bene dell'azienda. Non si risparmia sulla pelle dei lavoratori, che con molto attaccamento ed abnegazione hanno sempre fatto il proprio dovere per cui diventa insopportabile ogni tipo di abuso o sopruso.

Si tratti di orario di lavoro, di pausa pranzo, di lavoro straordinario o di qualsiasi riconoscimento economico. Bisogna stare vigili ed attenti a che, oggi anno duemila venti, certe cose bisogne rispettarle, a muso duro, al mittente. Per questo la fiducia verso le organizzazioni sindacali deve essere piena, ed è per questo che chiediamo regole certe ed inequivocabili su uno smart working alla mercè di scarse o addirittura mancanze di regole. Considerato, infine, che questo tipo di lavoro farà sicuramente parte ed in modo preponderante del nostro futuro necessita, urgentemente, che le regole scritte vengano condivise con i lavoratori ed inserite nei contratti di lavoro. Solo così si potrà, in parte, mettere a posto chi le regole cerca sempre di aggirarle. Viva l'Italia dei lavoratori onesti e viva lo smart working nell'onestà.

EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE  
DIPENDENTI E PENSIONATI  
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE  
CONTROLLATE E COLLEGATE

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)  
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE  
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE  
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini  
Gianfranco Suriano  
Natale Zappella

web: [www.unisinubi.it](http://www.unisinubi.it)  
e-mail: [alplurale@falcriubi.it](mailto:alplurale@falcriubi.it)

Progetto e Realizzazione Grafica:  
IVAC Grafica & Pubblicità  
[www.ivacgrafica.it](http://www.ivacgrafica.it)

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità  
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA  
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza  
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori  
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.